

Carlo Brambilla

MILANO «L'Italia è di fronte al rischio concreto di un declino. Ci sarebbe bisogno di un bipolarismo mite, che non traduca ogni volta il confronto in una sorta di guerra civile. Ci sarebbe bisogno dell'esatto contrario di quello che offre la destra, cioè un bipolarismo selvaggio, ruvido, che prevede il dominio della maggioranza. Una concezione che privilegia gli interessi di parte e non quelli generali del Paese». Piero Fassino, da due giorni a Milano a presiedere un convegno disse, prima tappa per la costruzione di un programma del centrosinistra capace di riconquistare città e regione, ha fotografato una situazione generale da allarme rosso: «Ecco è da quella concezione dura del bipolarismo, da scontro permanente, che derivano le frasi e i toni usati da Berlusconi contro la magistratura». E questa logica di potere è estremamente dannosa per tutto il sistema Paese. Secondo Fassino infatti, «l'Italia ha invece bisogno di un bipolarismo mite che consenta agli opposti schieramenti di confrontarsi e misurarsi sulle proposte alternative. Senza smarrire mai l'appartenenza ad una comunità nazionale e l'impegno a lavorare per un destino comune».

«Declino e mancanza di una classe dirigente autorevole, forte e riconosciuta» sono un binomio estremamente pericoloso e Fassino ironizza: «Il governo Berlusconi non ha una idea, un progetto, una visione complessiva del futuro del Paese. Non perdono occasione per enfatizzare la parola riforme, ma ne facciamo finalmente qualcosa invece di annunciarle solamente!». Precisa il segretario dei Ds: «Il rischio del declino non me lo sto inventando io. I segni sono sotto gli occhi di tutti: dagli allarmi lanciati dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, ai richiami del presidente Ciampi sulla minore competitività del Paese, al ritratto del Censis, che ha dipinto un'Italia con le pile scariche, incapace di reagire, ai dati macroeconomici, in particolare per quanto riguarda l'export che nell'ultimo anno è calato più del doppio rispetto ai nostri principali competitori, Francia e Germania».

A rendere la situazione incerta ci sono anche gli impetuosi venti di guerra e il relativo posizionamento dell'Italia apertamente schierata con

«Il segretario dei Ds parlando a Milano, avverte: l'Italia è di fronte al rischio di declino. Dobbiamo dimostrare che un altro modo di governare è possibile»



«La firma dell'Italia su un documento pro-Usa è un errore. Dimostra anche la scarsa consapevolezza che il governo Berlusconi ha dei problemi che il mondo deve affrontare»

# «Fermiamo il bipolarismo selvaggio»

Fassino: siamo per il bipolarismo mite, la Destra vuole il dominio della maggioranza



Il segretario dei Ds Piero Fassino Massimo Di Vita

La Porta di Dino Manetta



## Ferri ed Elia: il primo ministro attenta alla Costituzione

ROMA «Attenta all'ordine costituzionale chi contrappone il potere politico a quello giudiziario che, secondo la nostra Costituzione, hanno funzioni e strutture del tutto diverse». E quanto sostengono in una dichiarazione congiunta i due ex presidenti della Corte Costituzionale Leopoldo Elia e Mauro Ferri a proposito del discorso di Berlusconi contro la sentenza della Cassazione.

«Infine - concludono - la Corte di Cassazione ha giudicato proprio applicando la legge approvata recentemente dal Parlamento in tema di legittimo sospetto e a tale pronuncia è d'obbligo prestare ossequio secondo i dettami dello Stato di diritto».

## L'intervista

Gavino Angius capogruppo ds al Senato

Federica Fantozzi

ROMA Senatore Angius, Berlusconi denuncia «manovre giudiziarie o di piazza» dell'opposizione per rovesciare il risultato delle urne. Nello stesso tempo fa un appello forte alla sua coalizione: legittime le aspirazioni dei singoli partiti, ma non perdiamo la bussola del programma. Qual è, secondo lei, la preoccupazione del premier?

«Io credo ne abbia molte. La reazione della Cdl alla sentenza della Cassazione (che peraltro non ha condannato nessuno) ha rivelato la fragilità e la precarietà di un assetto politico imperniato sulla figura del presidente del Consiglio. È emersa la debolezza di un equilibrio garantito solo da Berlusconi. È questo il dato politico più rilevante: la prosecuzione di questo governo è esposta se non vincolata ai processi di Berlusconi. Rispetto ai quali la realtà è l'opposto delle sue affermazioni: parla di giustizialismo della sinistra e di persecuzione dei giudici, mentre è lui a usare il potere per ostacolare e delegittimare la magistratura».

L'attacco alla magistratura è un macigno sulla strada delle riforme. Berlusconi non cerca il confronto, vuole fare tutto da solo

# «Stonato l'appello di Pera, lo rivolga al premier»

A chi parla il premier quando assicura che nella Cdl non ci sono golden share né alleati privilegiati? Alla Lega? Ai «frondisti» dell'Udc?

«Intanto dice una cosa non vera, perché nel centrodestra c'è il comando unico del Principe di Arcore. Non esiste un'autonomia di giudizio da parte delle altre forze, tranne - a volte e in modo timido - l'Udc. Appena Bossi parla viene invitato ad Arcore e tutto si risolve. Ma una coalizione si regge su un programma e valori condivisi, che nella Cdl mancano. Gli ultimi sviluppi della vicenda giudiziaria di Berlusconi rivelano un malessere profondo, la solidarietà che gli è stata espressa è più di facciata che di sostanza».

Casini ha auspicato riforme «fatte bene», da Pera è giunto un appello trasversale ai «moderati». Berlusconi però li ha stoppati subito: nonostante «questa sinistra», il 2003 sarà l'anno giusto...

«Capisco il disagio di Casini e Pera, ma è evidente che Berlusconi non ha nessuna intenzione di procedere insieme all'opposizione. Li ha smentiti entrambi dicendo "faccio da me"».

Il suo attacco ai vertici della magistratura, al Csm e alla Cassazione, apre un evidente conflitto e pesa come un macigno sulla strada di riforme condivise. Anzi, ha cancellato questa eventualità. In Senato abbiamo detto chiaramente quali condizioni servivano: cambiare la legge sul conflitto di interessi, rispettare l'autonomia dei magistrati e il pluralismo dell'informazione, fermare la devolution. A tutto questo Berlusconi ha risposto: «non mi fermeranno».

È la replica al «bipolarismo mite» ipotizzato da Fassino?

«È l'opposto di quanto detto da Fassino, ma anche da Pera. Capisco il tentativo, apprezzabile, del presidente del Senato, ma il suo appello suona un po' stonato: dovrebbe rivolgerlo al suo leader... Noi siamo favorevoli a riforme che rafforzino l'ordine democratico, consolidino i diritti dei cittadini e completino l'ordinamento istituzionale. Come il federalismo, la Camera delle Regioni, il perfezionamento del bipolarismo. Loro invece pensano al mutamento delle regole, degli assetti istituzionali e della Costituzione, restringendo gli spazi democratici e concentrando i poteri in

mano al governo. È questa qualità di fondo che rende difficile trovare delle sintesi».

Pecorella ha rilanciato la separazione delle carriere fra giudici e pm. E persino i penalisti italiani, che pure la vorrebbero, hanno giudicato sbagliato «brandirla come una clava» e «allarmanti» le parole di Berlusconi. Il futuro dei magistrati non si annuncia roseo?

«Temo si prepari una nuova offensiva, una ritorsione vendicativa contro tutta la magistratura. E non vorrei che la sinistra cadesse nella trappola di Berlusconi: considero sbagliate reazioni improntate a un neo-giustizialismo, a vecchi slogan e accuse. Ho apprezzato l'equilibrio del discorso di Roggioni. E mi auguro che da parte dell'Anm e delle varie correnti della magistratura si trovi l'equilibrio giusto, per non dare appigli di invasioni di campo nei confronti della politica».

Si riferisce alle frasi di Berlusconi, secondo cui al congresso di Magistratura Democratica sarebbe emersa una «saldata» fra le toghe rosse e i «settori più ultranzisti» della sinistra?

«Quell'accusa è falsa e va respinta al mittente con grande fermezza. Credo però che le varie anime e correnti della magistratura debbano trovare un modo per parlare un unico linguaggio, per difendere tutte insieme l'indipendenza della categoria al di là delle valutazioni politiche di ognuno. È un momento molto delicato, l'attacco di Berlusconi al Csm e alla Suprema Corte è assai grave. Forse è il momento di un appello alle forze liberal-democratiche del Paese. Non solo quelle che fanno riferimento all'Ulivo, ma anche uomini di scienza, dottrina e cultura: si muovano per difendere principi e valori democratici».

Se invece la «spallata» volesse darla davvero Berlusconi con le elezioni anticipate?

«La sua minaccia è un'azione intimidatoria verso i giudici. Vedremo se fa sul serio: non credo che per lui sarebbe un'ipotesi agevole. È ovvio che se fosse condannato non avrebbe l'obbligo di dimettersi, questa valutazione attiene alla sua sensibilità politica e istituzionale. È altrettanto ovvio che se il governo cadesse, si dovrebbe andare subito alle elezioni».

Il Guardasigilli è accusato dai legali del mafioso Greco, riportato in Italia dalla Spagna, di omissione di atti d'ufficio. Il pm Amato voleva archiviare

# Castelli al Tribunale dei ministri per l'extradizione di un boss

Marzio Tristano

PALERMO L'extradizione contestata di un boss della mafia perdente, Giovanni Greco, latitante per vent'anni in Spagna e poi costituito in maggio scorso davanti l'Audienza nacional, spedita a breve davanti al Tribunale dei Ministri il Guardasigilli Roberto Castelli, accusato dai legali di Greco di omissione di atti di ufficio. Le regole valgono per tutti, sostengono i legali di Greco, Graziano Masselli e Carmelo Franco, anche per i boss mafiosi,

specie se condotti di notte in Italia dalla Spagna senza attendere l'accettazione dell'extradizione da parte del ministro della Giustizia, che, peraltro, non c'è mai arrivata.

In soccorso di Castelli sono arrivati per una volta i magistrati: il pm di Roma, Giancarlo Amato, ha chiesto per lui l'archiviazione, ma i legali si sono opposti e il ministro rischia ora di inciampare al Tribunale dei Ministri. Due le accuse: non aver risposto alle condizioni di estradizione poste dalla Spagna e ai solleciti degli avvocati, come prescritto dall'art. 328 del codice pena-

le. Le accuse al Guardasigilli e al funzionario di polizia Andrea Grasi, che portò Greco in Italia, accusato di abuso di ufficio e sequestro di persona, si muovono sul filo di interpretazioni di norme internazionali, coinvolgendo delicati rapporti diplomatici tra Italia e Spagna.

Secondo gli avvocati, infatti, Giovanni Greco, che in Italia dovrebbe scontare una pena di 27 anni per un cumulo di condanne subite in vari processi, è detenuto illegalmente nel carcere di Carinola, in Campania: la corte costituzionale spagnola ha, infatti, condizionato

la concessione dell'extradizione alla ricelebrazione dei processi italiani in cui Greco è stato condannato in contumacia, eventualità non prevista dalla procedura iberica. «Non siamo di fronte ad una estradizione, ma ad un atto di pirateria giudiziaria internazionale», aveva detto l'avvocato Franco.

Sull'accettazione dell'extrazione Castelli non si è mai pronunciato, nonostante sia stato sollecitato dagli avvocati che hanno inviato al ministero una istanza documentata con la quale sostenevano l'illegittimità della detenzione e l'impossibi-

lità giuridica, da parte del governo italiano, di accettare le condizioni imposte dalla magistratura costituzionale spagnola.

In Italia, infatti, non è possibile processare due volte una persona per gli stessi fatti, al di fuori della revisione.

Ma i magistrati della procura di Roma la pensano diversamente. Il pm Giancarlo Amato ha ritenuto che la condizione posta dall'autorità iberica non fosse sospensiva e, quindi, Greco potesse essere trasferito ugualmente in Italia potendo egli poi esercitare il diritto ad otte-

nere un nuovo processo attraverso la revisione. Tesi, quest'ultima confutata dai legali, che, nella richiesta di opposizione all'archiviazione hanno chiesto al Tribunale dei Ministri di richiedere alla Spagna l'interpretazione autentica delle condizioni poste dal Tribunale costituzionale iberico.

Legato alle famiglie perdenti, Giovanni Greco sfuggì allo sterminio della guerra di mafia rifugiandosi in Spagna nel 1982, dove ha vissuto facendo il pescatore senza violare più il codice penale spagnolo.

gli Stati Uniti. Uno scenario che Fassino boccia senza mezze misure: «Penso che l'opposizione debba battersi per evitare questa guerra. In Italia ci si appassiona molto a parlare di ciò che si dovrà fare se ci sarà la guerra e nel frattempo non si fa niente per cercare di evitarla. Bisogna fare il massimo di sforzo adesso per evitare una guerra che avrebbe esiti catastrofici». Ecco perché: «La guerra incendierebbe ulteriormente il Medio Oriente, alimenterebbe ancora di più nelle società islamiche un sentimento antioccidentale e enfatizzerebbe integralismo e fanatismo». Un conflitto in

Iraq potrebbe inoltre provocare «una serie di attentati terroristici reattivi». In conclusione: «Il rischio è che all'indomani di questa guerra il mondo sia ancora più insicuro di quanto lo è oggi. Per evitare una guerra occorre uno sforzo solido e convergente di tutta la comunità internazionale». Quanto alla scelta del governo di piazzarsi sulle posizioni di Bush, Fassino ha puntualizzato: «L'Unione Europea deve e può dare un contributo forte. Per farlo deve essere unita. Il fatto che l'Italia abbia sottoscritto un documento a sostegno della politica Usa, ad esempio, è un errore che si poteva evitare. Si dimostra anche su questo fronte la scarsa consapevolezza che il Governo Berlusconi ha dei problemi che il mondo deve affrontare».

Milano-Italia: la tesi di Fassino è che esiste «un parallelismo evidente fra il declino del governo nazionale e quello di Milano». Perché «in entrambi i casi la politica non è capace di guidare le immense potenzialità che ci sono. E ora tocca all'opposizione trasformare questa delusione verso il centrodestra in fiducia verso il centrosinistra, dobbiamo dimostrare che un altro modo di governare è possibile». Un passaggio che Fassino ha definito un vero e proprio «salto di qualità» che deve assolutamente compiuto. Altrimenti potrebbe prevalere negli italiani il sentimento negativo della «assegnazione». Milano-Italia: Fassino l'aveva annunciato all'indomani della sua nomina a segretario: «La rimonta deve partire da qui». E ieri ha ribadito che il «lungo viaggio è iniziato».

Il segretario «sente» che il vento sta girando. La prova? La perdita di credibilità del sindaco Albertini e le vistose difficoltà del supergovernatore lombardo Formigoni, alle prese con una crisi regionale durissima. Milano uguale Italia.

## il caso

# Calderoli reclama gli attributi

«Ora Silvio Berlusconi deve dimostrare, anche a casa sua, quegli attributi mostrati a livello internazionale». Lo afferma il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli (Lega) rilevando che «il rapporto Eurispes testimonia come il Paese aspetti che la classe politica dimostri di essere cambiata attraverso la realizzazione delle riforme». «Basta - dice il parlamentare del Carroccio - chiacchiere, dialoghi, parlare con chi ti parla strumentalmente per farti perdere tempo. Riforme e subito, il grande progetto pronto di riforme dello Stato, del Parlamento, del Governo, della giustizia ivi compresi gli organi di garanzia e quindi separazione delle carriere e così via».

«Ma soprattutto - aggiunge - basta a persone unte dal Signore per un unico concorso ed avanzate solo per anzianità o per trampolino politico. Meritocrazia innanzitutto e fine delle loro immunità attraverso un organismo di giudizio terzo delle loro marcelle costituito da insigni avvocati, professori di diritto e che possa cancellare la convinzione popolare che lupo non mangia lupo. E davanti a tutto - conclude - riformiamo la Corte per far sì che quello che hanno deciso gli eletti dal popolo non possa essere cancellato o modificato dagli eletti da non si sa chi».